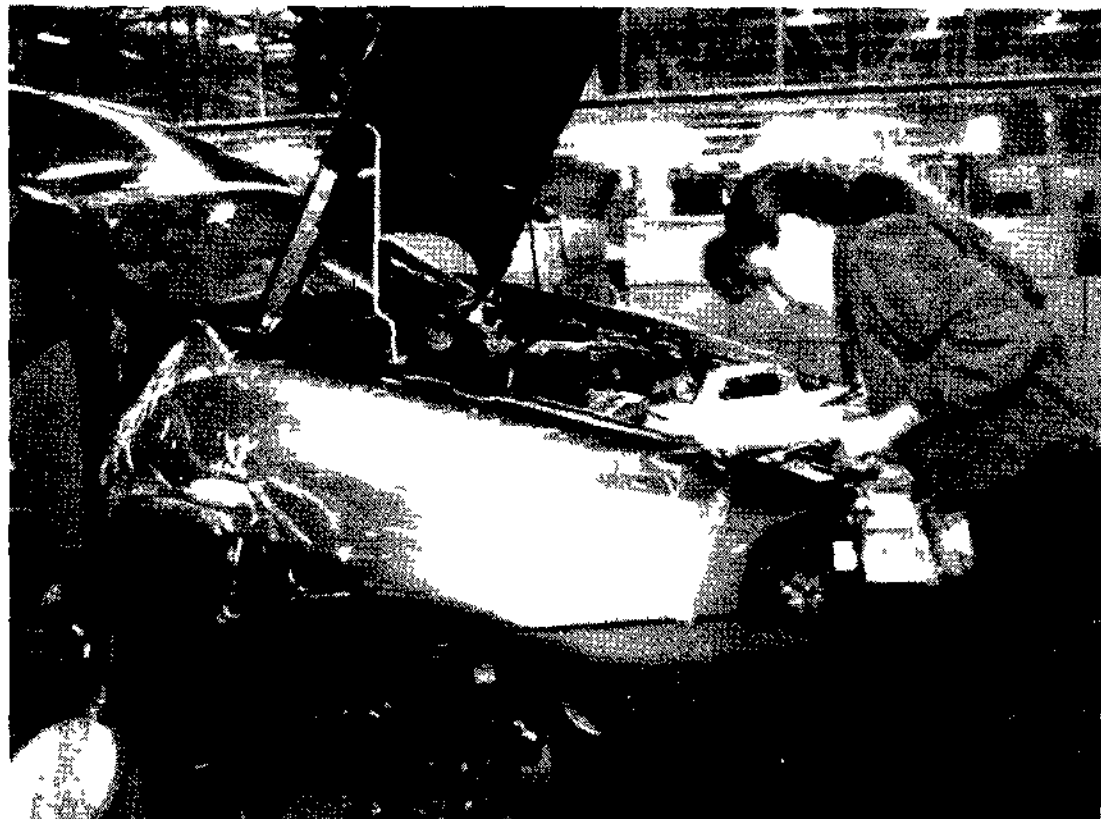


Economia lavoro

Acquisizioni e fusioni: nel '94 cifre da record

Cifre da record per fusioni, acquisizioni e joint venture tra aziende nel corso del '94. Il loro valore, secondo uno studio della Kpmg Peat Marwick, ha superato i 239 miliardi di dollari Usa (circa 388 mila miliardi di lire) con un incremento del 47% sul '93. Una tendenza all'aumento che secondo gli esperti della società di revisione sarà confermata anche nel '95 poiché, come spiega Franco Carlo Papa, partner responsabile per l'Italia della Kpmg, «il superamento della recessione da parte di un numero di paesi sempre maggiore ci consente di essere ottimisti». L'operazione più rilevante del 1994 è stata la joint venture energetica da 40 miliardi di dollari tra l'americana Exxon e l'indonesiana Natuna Gas Field. Tra le prime dieci operazioni per dimensioni non ve ne è alcuna che abbia avuto come protagonista un'azienda italiana, mentre sono rappresentate società americane, cinesi, giapponesi, inglesi e svizzere e aziende di paesi emergenti come il Pakistan, la Malesia e la Bolivia. Tra i settori il più attivo è quello energetico con 67 miliardi di dollari di operazioni, seguono chimico-farmacia (23) e alimentare (18).



Una linea di montaggio della Fiat di Melfi

M. Laporta/Contrasto

La crisi del Messico? Colpa di politiche monetarie a senso unico

SILVANO ANDRIANI

IL PASSAGGIO avvenuto altri verso la più lunga recessione del dopoguerra dalla fase di sviluppo degli anni 80 a quella che ora sta prendendo il via, mette in luce mutamenti sostanziali in alcune tendenze dell'economia mondiale. Uno di questi mutamenti riguarda il rapporto fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo (Pvs). Mentre gli anni 80 furono caratterizzati da un continuo trasferimento netto di risorse finanziarie dai paesi poveri verso i paesi ricchi dall'inizio di questo decennio la tendenza appare rovesciata. La forte ripresa di investimenti privati nei Pvs che ha indotto la Banca Mondiale già nel rapporto del 1993 a parlare di un «nuovo modello di finanziamento» ha riguardato soltanto un certo numero di paesi: concentrati nel Sud Est asiatico e in America centrale e latina. Paesi caratterizzati da una maggiore stabilità politica e una più precisa volontà di procedere sulla strada di riforme rivolte a potenziare il mercato.

Nel considerare le caratteristiche di questo nuovo modello bisogna innanzi tutto notare che le risorse finanziarie che affluiscono ora ai paesi in via di sviluppo a differenza di quella degli anni 70 non sono petrodollari arabi riciclati da banche statunitensi ma risparmi realizzati nei paesi industrializzati o capitali degli

eti già nettamente superiore ha sfiorato il 20%. Queste differenze dipendono anche dal carattere dei flussi finanziari. Se parte consistente di essi ha caratteristiche eminentemente speculative come è avvenuto per il Messico gli effetti sulle esportazioni sono insulsi. Una altra causa di differenza dipende soprattutto dalla capacità dei governi locali di regolare la domanda interna ed orientare i flussi finanziari in entrata tenendo conto delle esigenze di allargamento della base produttiva e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il caso Messico mostra anche che il mutamento del ciclo nei paesi industrializzati ha effetti rilevanti. L'aumento dei tassi di interesse rende più oneroso il servizio del debito per i Pvs e più conveniente per gli investimenti tornare ad investire nei paesi industrializzati. Ne può derivare un notevole spiazzamento per i Pvs che sull'indebitamento sull'estero hanno fondato buona parte del loro sviluppo.

Così stando le cose la decisione del nuovo governo messicano di svalutare il peso e apparso solo necessaria ma anche suscettibile nel breve periodo di ridurre il deficit commerciale. A curare il governo messicano di trattamento come tanti altri stati ma risparmi realizzati nei paesi industrializzati o capitali degli

«È il lavoro la merce più rara»

Azienda Italia in crescita, senza occupazione

Congiuntura favorevole per la produzione, ma non i posti di lavoro che continuano a diminuire anche se a ritmo inferiore, con riassorbimento di cassintegrati. L'Istituto conferma le note tendenze mentre il problema occupazionale si prospetta di difficile soluzione. L'innovazione tecnologica, avverte «Delphi '95», si è estesa ai servizi, c'è il rischio di conflitti fra occupati e disoccupati. L'unica ricetta, rivedere i tempi di lavoro.

L'amministratore delegato dell'Istituto Segrè Antonio Zappi - che non basta uscire dalla crisi economica per creare occupazione. Per Zappi lo «sviluppo senza lavoro» è destinato a durare perché il ricorso all'innovazione tecnologica che fa risparmiare mano d'opera («labour saving») è ormai diffuso anche nei servizi. Il lavoro sarà la merce più rara - afferma Zappi avvertendo che dietro l'angolo c'è il rischio del conflitto - disastroso per tutti - fra chi il posto lo ha e chi invano lo cerca. È l'indagine del Delphi '95, sottotitolo che nei paesi Ocse - a più nechi del mondo - la disoccupazione è implicata rispetto agli anni settanta. Se la tecnologia ci permette di lavorare senza muoverci dalla nostra casa è pur vero che in Giappone il 4° dei bancari non ha assolutamente nulla da fare sostituito dalle macchine nello svolgere le mansioni per le quali erano stati assunti.

C'è allora lavorare meno lavorare tutti? Si può fare, dice Zappi che suggerisce come ricetta «politiche nuove nell'uso del tempo» - solo dopo aver risolto preliminarmente il problema dei notevoli co-

stenere per la riorganizzazione dei processi produttivi conseguenti ad una generalizzata riduzione dell'orario di lavoro.

La congiuntura

Del resto l'Istituto (istituto per lo studio della congiuntura) nella sua prima nota congiunturale del '95 conferma che la fase espansiva della nostra economia si sta consolidando senza che l'occupazione ne risenta in maniera sensibile. Prosegue la dinamica negativa seppure con un ritmo meno accentuato e con un minor ricorso alla cassa integrazione. Si confermano i dati che conosciamo: produzione industriale in 10 mesi crescita del 7%. Tasso di disoccupazione '94 al 12,1 (era all'11 a luglio e all'11,3 nel '93) con forti squilibri territoriali: nel sud sta al 20,1 nel centro all'11 e nel nord al 7,5. C'è tensione sui prezzi (inflazione media 94 3,9%) per le maggiori quotazioni delle materie prime combinate con il deprezzamento della lira che si fanno sentire nelle prime fasi della catena distributiva più sui prezzi alla produzione che su quelli al consumo.

Accordo alla De Longhi Cento assunti e nuovo orario

Allo De Longhi di Treviso, leader nella produzione di prodotti di riscaldamento e di refrigerazione coi famosi «Pinguino», sono previste 100 nuove assunzioni e si sperimenta un orario di lavoro innovativo: infatti occorre utilizzare gli impianti nelle 24 ore per sei giorni consecutivi per far fronte alle molte esigenze di mercato da tutto il mondo. Così, all'azienda trevigiana si sperimenta un nuovo orario di lavoro: nei reparti saranno introdotti i sei giorni lavorativi e per ogni dipendente interessato due settimane al mese di quattro giorni di lavoro.

In questo modo, a parità di orario individuale, ogni lavoratore avrà garantiti più giorni di riposo infrasettimanale, oltre alla domenica, inoltre verrà consentito all'azienda di far fronte alle proprie esigenze produttive. L'accordo è stato approvato venerdì dall'assemblea dei lavoratori.

Il padre. Sono aumentati fortemente sia gli investimenti di portafoglio destinati ad acquistare titoli pubblici o azioni sia investimenti diretti a creare nuove attività. Questi ultimi inoltre a differenza di quanto accaduto negli anni 70 non hanno soltanto finanziato il decentramento di alcune parti dei processi produttivi ma si sono diretti anche verso attività più sofisticate nelle telecomunicazioni, nella finanza e in alcuni servizi sociali. È questo certo un fatto positivo. Già l'esame del rapporto



che gli investitori sono sempre stati in grado di avere informazioni riguardanti la situazione economica e politica del Messico che indicava non chiaramente le emergenti difficoltà. È perché i maggiori rendimenti che gli investitori ottenevano in Messico tenevano naturalmente conto del rischio del paese. Reazioni irrazionali possono essere controproducenti e gravi. Un eventuale collasso finanziario dello Stato messicano non solo produrrebbe perdite maggiori per gli investitori ma avrebbe contraccolpi in altri paesi dell'America latina e potrebbe mettere in crisi il intero processo di integrazione economica fra il Nord e Sud America. Verso questo disastroso esito spingono le reazioni di certa destra statunitense che chiede di lasciare perdere il Messico e di limitarsi semplicemente a sbarcare l'ingresso agli emigranti. A dimostrazione del fatto che i problemi per l'integrazione economica non vengono soltanto dalle novità del Chiapas o dai passati errori dei governi messicani ma anche dall'evoluzione della situazione politica statunitense segnata dalla recente vittoria elettorale della destra.

La strada scelta dall'amministrazione Clinton e dalla Banca mondiale di sostenere il governo messicano è l'una e l'altra che può evitare maggiori perdite salvaguardando il processo di integrazione economica in America e consentendo per il futuro una più attenta riflessione sulle criticità addizionali emerse nel vostro organismo dei rapporti fra i paesi industrializzati e Pvs.

In ogni caso la vicenda messicana mette in luce ancora una volta i problemi della politica monetaria. Essa a livello mondiale e in particolare a livello di paesi industrializzati e Cina non può prescindere dalla base della validità del ruolo del dollaro e degli altri sistemi nazionali. Con la splosione dell'economia del dollaro i paesi in via di sviluppo nel mondo non sono in grado di stare allo stesso modo e di poter non solo resistere ma di essere in grado di tenere il passo con il mondo. La crisi del dollaro è una crisi che è un colpo per gli altri paesi dell'America latina e del resto del mondo. Nel 1991 l'aumento delle esportazioni messicane è stato considerevole, oltre il 20%, in quello delle importazioni il cui valore in assoluto

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'è chi giura di averlo visto di notte nel corridoio delle sedi sindacali avvolto nel suo lenzuolo bianco. È il fantasma di Ned Ludd, l'operaio inglese entrato nella storia (o nella leggenda?) nel 1779. Quando ridotto in frantumi un telaio aveva dato il via ai furiosi scontri del movimento luddista contro quelle maledette tecnologie che «rubavano lavoro». Il telaio di oggi si chiamano computer, la tecnologia è quella informatica, la sua applicazione provoca «jobless growth» che significa sviluppo senza lavoro.

Non avremo probabilmente gli scontri che a cavallo fra il 700 e 1800 condussero sul patibolo - quando non venivano deportati -

parecchi agitatori. Tuttavia per i prossimi anni di conflitti sociali ne avremo e come. Anzi il rischio è quello di un conflitto altro e fra occupati e disoccupati. Il punto è che il nostro paese è in ripresa eppure non si sono creati posti di lavoro. Disoccupazione strutturale dunque, sulla quale ha approfondito la sua analisi la Scuola superiore «Reiss Romoli» presentata ieri a L'Aquila nel sesto forum del «Delphi».

Sviluppo senza lavoro

Il 1994 sotto questo punto di vista è stato significativo. Il Pil è aumentato del 2,5% ma si sono creati 400 mila posti di lavoro che si aggiungono ai 700.000 persi nel

Aliquote confermate negli altri capoluoghi

Ici '95, solo Venezia pratica lo «sconto»

ROMA. Scende l'aliquota di Venezia ma tutte si mantengono stazionarie tutte le grandi città. A Genova col 6,2 per mille l'aliquota più alta tra i capoluoghi di regione dopo i primi due anni di applicazione dell'11 e i comuni asciano il loro tendono a stabilizzare l'imposta. A guidare la classifica dei conti capoluoghi di regione più «cari» nella scala dell'aliquota '95 troviamo Genova con la stessa aliquota dell'anno scorso (6,2 per mille). Scende dal 6 al 5,6 per mille Venezia, mentre tutti gli altri confermano l'aliquota del '94 col 6 per mille: Ancona col 5,5, Reggio Calabria col 5,3, Firenze e Ancona col 5,2, Roma col 5,1, Milano e Palermo col 4,7, Bologna col 4,5, Bari, Pescara, Cagliari e Campobasso col 4,4, Asti, Trieste e Trento.

Qualche lieve modifica si registra anche per le detrazioni per la prima casa. Venezia è la prima a ridurre l'aliquota ha confermato la maggior detrazione di 300 mila lire per i pensionati sociali gli handicappati al 100 per cento o chi nel corso dell'anno si sottopone a cura per più di 8 mesi (180.000 lire per

tutti gli altri). Genova che è stato la detrazione di 250.000 lire per tutti e 300.000 lire per i pensionati sociali e in tutti i casi. Anche a Cagliari (250.000 lire) e a Cagliari (con reddito sotto i 2,8 milioni).

Hanno sostanzialmente confermato la stessa situazione, sebbene con una riduzione di un punto di aliquote in più per chi ha più di 65 anni e possiede una sola casa. Torino con 2.300.000 lire per tutti, Milano con 2.000.000 lire per famiglie con reddito sotto i 2,9 milioni. Roma con 2.000.000 lire per pensionati e sociali assistiti e 2.500.000 lire per pensionati e sociali assistiti con reddito non superiore a 1,5 milioni. Palermo con 2.000.000 lire per pensionati con valori di lire 2.000.000, 1.500.000, Bologna con 2.000.000 lire per famiglie numerose e pensionati con più di 60 anni. Bari con 2.000.000 lire per tutti. Campobasso con 2.000.000 lire per pensionati con reddito inferiore a 1,5 milioni. Confermano la detrazione di 180.000 lire per tutti: Asti, Arezzo, Trento, Palermo, Potenza, Reggio Calabria e Napoli.

Ok del Tesoro. D'Onofrio: entro il mese la scuola

Contratti statali, ci sono 25 mila miliardi

ROMA. Lo scoglio dei finanziamenti per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego è ufficialmente superato. Il ministero del Tesoro è giunto infatti alla libera alla direttiva sulle disponibilità finanziarie per i rinnovi contrattuali previsti dalla finanziaria. Si tratta di 24 mila 750 miliardi che saranno spesi nei primi anni '95-'96 e '97 e che costituiranno aumenti in lire e con l'incauto programmati.

Una direttiva fondamentale, dice Tiziano Trenti, direttore generale dell'Anas, finalmente dopo tante parole e promesse abbiamo un documento che ci consente di dare attuazione concreta ai contratti già siglati. Le disponibilità finanziarie sono così suddivise: nel '95 per il settore statale sono previsti 2.230 miliardi per i lavoratori contrattualizzati e 920 per quelli non contrattualizzati (forze di polizia militare) per un totale di 3.150 miliardi. Per il settore pubblico invece sono stanziati 2.520 miliardi. La spesa totale ammonta a 5.670 miliardi. A questa cifra si aggiungono le somme già stanziata

Il Tesoro per il '96 prevedono una spesa per i comparti del settore statale di 5.340 miliardi e corrisposta 3.800 miliardi per i rinnovi contrattuali e 1.540 per quelli non contrattualizzati. Gli stanziamenti per il settore pubblico ammontano a 4.200 miliardi e 1,3 spesa globale di 9.540 miliardi.

All'appello in materia di decentramento della scuola, oltre un milione di addetti in un che si era il ministro della Pubblica Istruzione ne uscì. In un caso, D'Onofrio ha annunciato di aver trovato un milione di miliardi nel tavolo insieme alle voci dal bilancio del suo ministero. Fra questi i fondi di incasso e di risparmio derivanti dall'abolizione degli esami di riparazione. Scrupoli secondo il ministro entro il mese la scuola avrà il nuovo contratto.

Gli altri contratti in via di decentramento della scuola (700 mila addetti) del parafisco (800 mila) dell'università (oltre 1,7 miliardi) delle università pubbliche e della regia dei dirigenti. In un conto di chiuderla in fretta ma non parrebbe difficile la sopportazione per il rinnovo dei contratti di lavoro.